

Jacques-Alain Miller

# COME FINISCONO LE ANALISI

*Paradossi della passe*

La *passe* è l'invenzione di Lacan che ha suscitato le maggiori controversie fra i suoi allievi. Questo volume ne rintraccia la storia e le varie modalità di applicazione, nonché la sommersa pervasività, visto che, con una magistrale torsione, la fine dell'analisi è affrontata da Lacan a partire dall'entrata in analisi.

Casa Editrice Astrolabio

Liminare

Questo libro è una raccolta. Riunisce alcuni brevi scritti fin qui dispersi in pubblicazioni interne all'*École de la Cause freudienne* (ECF), e introvabili; vi si aggiungono alcune trascrizioni di miei interventi orali nonché degli estratti del mio corso di psicoanalisi, portato avanti per trent'anni. Tutti quanti riguardano l'invenzione di Lacan più controversa fra i suoi allievi (al punto che, a mia conoscenza, l'ECF è la sola ad aver proseguito l'esperienza dopo la morte del maestro sopraggiunta nel 1981), ovvero la pratica della *passe*, solidale con una definizione originale dello psicoanalista.

Potremo saperne di più sulle concezioni e le decisioni che hanno presieduto alla ripresa della *passe* da parte dell'ECF, a seguito della famosa dissoluzione per mano di Lacan della Scuola che aveva fondato nel 1964 con il nome di *École freudienne de Paris* (EFP). Ripresa della *passe*, ma non in modo identico, dato che Lacan stesso aveva definito l'ECF come la *contro-esperienza*<sup>1</sup> dell'EFP poco prima della sua scomparsa. Lacan non ha avuto il tempo di farne un'articolazione, compito che dunque spetta a noi. Ecco di che cosa si tratta in queste pagine. Le prime precedono la dissoluzione e sono scaglionate fino al 2002; il seguito potrebbe essere l'oggetto di un secondo volume.

Ai tempi di Lacan, la *passe* era una pratica talmente discreta che bisognava attendere la pubblicazione aperiodica dell'Annuario per scoprire il nome di coloro che erano stati nominati analisti della Scuola (AE). La maggior parte di loro rimaneva muta. Nessun obbligo di esprimersi gravava su di loro. La giuria che rilasciava il titolo, composta da cinque analisti inamovibili, tra cui Lacan, non rendeva conto delle sue decisioni. Lacan un giorno ha dichiarato: "la *passe* è

<sup>1</sup> J. Lacan, "Lettre de dissolution", in *Aux confins du Séminaire*, Navarin, Paris 2021, p. 47.

un fallimento”.<sup>2</sup> Significava mettere a tacere le critiche, dal momento che lui stesso ne diceva peggio di loro. Inoltre, Lacan diceva di avere creato la *passé* per elucidare le vie attraverso le quali un analizzante arrivava a porsi come analista per ragioni diverse da quelle del sostentamento. Ha dovuto constatare come questa torsione restasse nell’ombra. Tuttavia ha proseguito nell’esperienza.

Qual era l’originalità di tale procedura? Fino a quel momento nelle Società psicoanalitiche, così come all’Università e, a dire il vero, dappertutto, l’accesso a un titolo più elevato passava tramite la cooptazione del candidato, ben installato al suo posto, da parte di praticanti esperti che avevano già il titolo richiesto. Lacan ha mandato all’aria tale modalità. Sarebbe spettato a due analizzanti – ciascuno scelto dal proprio analista per il fatto di essere ancora al di qua del momento conclusivo, ma sull’orlo di finire l’analisi e abitato dal correlativo *disessere* (la perdita del suo essere passato) – l’incarico di apprezzare se il candidato, chiamato *passant*, fosse o meno al di là del punto che loro avevano raggiunto. Questi ultimi sono chiamati *passseurs*. Nella “Proposta del 9 ottobre 1967 sullo psicoanalista della Scuola”, Lacan afferma: “La testimonianza che essi saranno capaci di accogliere proprio dal vivo del loro passato sarà tale che nessuna commissione di accettazione ne ha mai raccolta una simile”.<sup>3</sup>

Bisogna proprio riconoscere che affidare la decisione a dei giovani che non hanno il titolo che loro stessi avevano il potere di attribuire significava, con un meschino colpo alla Jarnac, *disautorizzare* i pezzi grossi dal dispensare il titolo richiesto. Così, al momento di far conoscere la sua nuova concezione a questi notabili riuniti per l’occasione, Lacan ha moderato la sua rivoluzione nella forma di una *proposta* che doveva essere sottomessa all’approvazione dei membri della Scuola riuniti in assemblea generale. Per finire, ha lasciato nelle mani degli anziani il potere decisionale, ma sulla base del rapporto che avrebbero fatto i due *passseur*, i soli a incontrare il *passant* e ad ascoltarlo esporre le sue ragioni.

A dispetto di questo passo indietro destinato a risparmiare il pri-

<sup>2</sup> Cf. J. Lacan, *Conclusions*, Assises de l’École freudienne de Paris su “L’expérience de la *passé*”, Deauville, 7 e 8 gennaio 1978, *Lettres de l’École freudienne de Paris*, n. 23, 1978, p. 181.

<sup>3</sup> J. Lacan, “Proposta del 9 ottobre 1967 sullo psicoanalista della Scuola”, in *Altri scritti*, a cura di A. Di Ciaccia, Einaudi, Torino, 2013, p. 253.

vilegio dei notabili e il loro narcisismo, malgrado la ponderatezza della sua concezione iniziale propriamente rivoluzionaria, così accordata allo spirito dei tempi (eravamo a pochi mesi dagli eventi del maggio 1968), Lacan si è trovato davanti una protesta che si estendeva dai cosiddetti notabili fino alla maggioranza dei membri della Scuola.

Lungi dall’essere il tiranno al quale si conformano gli allievi ridotti a una vile sottomissione, come in seguito avrebbero detto dei sedicenti storici animati in realtà da uno spirito di vendetta, Lacan ha dovuto affrontare un potente movimento di rivolta che ha tenuto sotto controllo solo accordandovi il pieno sostegno.<sup>4</sup> Ha ottenuto l’approvazione dell’assemblea generale solo due anni più tardi, per un pelo. Ha dovuto ancora faticare introducendo il voto preferenziale, e nessuno comprese quanto questo artificio avesse come effetto di dividere l’opposizione...

L’ho detto, appena dissolta l’EFP e sepolto il suo fondatore, si sono formati diversi gruppi intorno agli analisti più determinati. Questi ultimi si sono affrettati a recuperare il posto da cui Lacan li aveva sloggiati, liquidando la *passé* con il pretesto che fosse tanto impraticabile quanto pericolosa. Si è arrivati addirittura a dire: *la passé uccide – caveat*, come si legge oggi sui pacchetti di sigarette.

Ho detto anche che la *passé* è stata modificata all’ECF in nome della contro-esperienza voluta da Lacan: giuria sdoppiata in due *cartelli* (nominato da Lacan, un cartello era un piccolo gruppo di lavoro che contava cinque membri); permutazione ogni due anni; obbligo per i cartelli di rendere conto, alla fine del mandato, del loro orientamento e delle loro avanzate epistemiche in un rapporto diffuso tra i membri; titolo di AE diventato transitorio, valido per i tre anni durante i quali gli AE erano tenuti a insegnare.

Più tardi, da primo presidente dell’Associazione mondiale di psicoanalisi che avevo fondato nel 1992, dopo aver pesato i pro e i contro, in occasione di un incontro internazionale che avevo l’incarico di organizzare, ho introdotto un’innovazione: il nuovo AE avrebbe esposto davanti al pubblico la prima *testimonianza* della sua *passé*. La *passé* così rinnovata è stata ricevuta con entusiasmo all’ECF, e ha

<sup>4</sup> Cf. J. Lacan, “Discorso all’École freudienne de Paris” e “Comunicato all’École”, in *Altri scritti*, op. cit., pp. 257-278 e 289-291.

suscitato nelle Scuole create in seguito un vivo desiderio di vedersi insegnare una pratica inedita, cosa che si è svolta lentamente e con prudenza. Una raccolta delle testimonianze è in preparazione.

\* \* \*

Tanto è stata contestata a Lacan l'introduzione della *procedura della passe* nell'istituzione, quanto gli si è accordato senza discutere che, nell'analisi, il *momento di passe*, prima sconosciuto ai più, esistesse effettivamente. Senza lasciarsi fermare dal fatto che tale concezione era contraria alle indicazioni più importanti di Freud nel suo celebre articolo del 1937, uno degli ultimi, scritto due anni prima della morte, che riassumeva l'esperienza di una vita nella fine dell'analisi: *Die endliche und die unendliche Analyse*, tradizionalmente tradotto con "Analisi terminabile e interminabile"; oggi si dice (in francese)<sup>5</sup> 'l'analisi con fine e l'analisi senza fine'.<sup>6</sup>

Freud si rifiuta esplicitamente di scrivere che un'analisi non ha fine. Tuttavia, ha cura di precisare che la fine di cui si tratta è una faccenda pratica. Non c'è bisogno di chiedere troppo all'analisi. La sua fine non ha nessun taglio, non è una rottura decisiva e non è di struttura: si tratta solamente di un fenomeno empirico, che si manifesta quando l'analizzante lascia l'analista, con la soddisfazione dell'uno e dell'altro, *rebus bene gestis* (essendosi le cose ben dispiegate).

Queste righe concludono la settima parte del testo. L'ottava e ultima parte consegna ciò che vi è di strutturale nella fine, e non più situato a livello empirico; si tratta dell'espressione di una *legge* (*Gesetzmässige*). Freud argomenta la sua esperienza per affermare che ogni analisi sfocia su un arresto che chiama *resistenza*, fatale e irriducibile, e che l'analista non è in grado di modificare. Tale resistenza assume nella donna la forma del *Penisneid* (l'invidia del pene), mentre l'uomo non supera mai veramente il rifiuto della femminilità e la ribellione contro la sua posizione passiva o femminile nei confronti di un altro uomo. Si tratta di una *roccia originaria* (*gewachsenen Fels*) soggiacente, immutabile, che Freud ascrive alla biologia. Egli desi-

<sup>5</sup> N.d.T.

<sup>6</sup> Cf. S. Freud, *Gesammelte Werke*, t. XVI, Fischer, Frankfurt am Main, 1972, specialmente pp. 96-99; "Analisi terminabile e interminabile" [1937], in *Opere*, vol. 11, Boringhieri, Torino 1979, pp. 495-535.

gna a suo modo quello che, in termini lacaniani, si chiamerebbe *reale*, da distinguere dal simbolico e dall'immaginario, a loro volta flessibili e mutabili. Con questo reale occorre saperci fare.

La differenza dei sessi introdotta da Freud si rivela di fatto una separazione dei sessi. Su questo punto, Lacan segue Freud e lo traduce formulando: "il dialogo tra un sesso e l'altro è interdetto" e "non c'è rapporto sessuale".<sup>7</sup> Conviene intendere con ciò – semplifico – che nella specie umana, nei *parlesseri*, a differenza degli animali, i due sessi non sono affatto legati da una relazione fissa, invariabile, necessaria, inscrivibile come una legge. Tra di essi non si stabiliscono mai nient'altro che incontri, casuali, contingenti.

Tuttavia, mentre Freud è portato a situare alla fine dell'analisi un'*impasse* condizionata dall'esistenza – ipotetica – di un reale (la *roccia*) di ordine biologico, l'esperienza, invece, conduce Lacan a decretare, a questo punto, che "il termine, l'oggetto e perfino lo scopo [di una psicoanalisi] si dimostrano inarticolabili dopo mezzo secolo e più di esperienza ininterrotta".<sup>8</sup> Egli rifiuta dunque la concezione di Freud e apre alla possibilità di una *passe* di ordine logico.

Magistrale torsione: la questione della fine dell'analisi è abordata da Lacan a partire dall'entrata in analisi. Ebbene, se si discute della fine, non si discute affatto dell'entrata. Ci si trova d'accordo nel pensare che la messa in moto del processo supponga la comparsa del transfert, parola e concetto assenti in "Analisi terminabile e interminabile". Lacan, dunque, articola innanzitutto la struttura del transfert ascrivendola all'emergenza del soggetto supposto sapere, che non è tanto la fede nell'analista quanto la credenza del soggetto di essere assoggettato, senza percepirlo, a un sapere di cui non ha coscienza, ma che è leggibile, decifrabile, interpretabile.

Di conseguenza, l'indice di una fine autentica è il venir meno del soggetto supposto sapere (da non confondere con il transfert detto negativo), da cui derivano l'uscita dalla relazione transferale e il *disessere* che colpisce l'analista, la cui presenza aveva sostenuto l'analizzante nel corso del processo analitico. Sono correlative la destituzione del soggetto, fin lì prigioniero del transfert, e la deflazione del suo desiderio, che evoca la posizione depressiva.

<sup>7</sup> J. Lacan, "Lo stordito" [1972], in *Altri scritti*, op. cit., p. 485 e 453.

<sup>8</sup> J. Lacan, "Proposta del 9 ottobre 1967", in *Altri scritti*, op. cit., p. 243.

Questo momento decisivo nel corso del tempo è definito in maniere diverse da Lacan, così come evolve la sua concezione della causalità della *passé* e di quel che ne risulta. In prima battuta, risoluzione del complesso di castrazione e della relazione detta pregenitale tramite la traversata del fantasma. Poi, identificazione con il sintomo, ormai integrato, per così dire, alla personalità che fino a quel momento tormentava e faceva soffrire. Infine, percezione della menzogna inerente a ogni verità quando si tratta di dire il reale, qui quello dell'inconscio e, correlativamente, statuto di finzione della *passé* (da tempo Lacan aveva formulato che la verità ha struttura di finzione). In più, i resti sintomatici di cui Freud ha reperito la persistenza in "Analisi terminabile e interminabile", Lacan li positivizza introducendo il concetto di *sinthomo*, condizione residuale, terminale e fuori senso del sintomo, una volta decifrato.

Abbrevio molto, non fornendo i termini dell'algebra originale di cui fa uso Lacan per strutturare la faccenda. Sta di fatto che egli fa affidamento ai *passieur*, poi alla giuria, per discernere, a partire dagli enunciati del *passant*, ma soprattutto a partire dalla sua enunciazione, se questo momento sia stato davvero raggiunto e superato.

È giusto precisare che numerosi post-freudiani hanno invocato, alla fine dell'analisi, la liquidazione del transfert. Lacan considera futile questa espressione dal momento che essa traduce la negazione di quest'ultimo: all'uscita strutturale dell'analisi, il soggetto che ne risulta è diventato propriamente un analista, indipendentemente dalla sua qualità strutturale di praticante. Scandalo agli occhi dei praticanti esperti, i quali credevano di ricevere la loro qualifica di analista dall'anzianità e dall'estensione della loro pratica. Per Lacan, l'essere analista di un soggetto non si acquisisce affatto tramite pratica, ma tramite la sua analisi personale, che, sola, lo mette nella condizione di "autorizzarsi da sé",<sup>9</sup> ma un da sé prodotto dall'analisi, spogliato del vecchio uomo e rivestito dell'uomo nuovo.

Introduco queste parole, che sono quelle di san Paolo nella *Lettera agli Efesini*, per sottolineare che non mi sfugge in che cosa una concezione così nuova della psicoanalisi obbedisca anche a uno schema ereditato da una tradizione a Lacan familiare. Una volta, durante una chiacchierata, è arrivato a dire a cuor leggero che "una tra-

dizione è sempre stupida"<sup>10</sup> (come emerge dal discorso della scienza). Nel suo ultimo insegnamento, tempera dunque l'idea di una metamorfosi soggettiva radicale che attesterebbe la *passé*. Dal momento che l'ECF da quarant'anni implementa la procedura che lui ha inventato, come non sottoscrivere la sua ultima moderazione?

\* \* \*

Dirò ora qualche parola sulle mie riflessioni in corso.

Ho già distinto tre *passé*.<sup>11</sup> La prima, quella del *momento*, interna all'esperienza di un analizzante e di cui ho già isolato alcuni tratti. La seconda, quella della *procedura*, in cui l'analizzante, convinto di aver raggiunto questo momento, ha fatto domanda di ingaggiarsi come *passant*, il che lo ha condotto a confidarsi con due *passieur*, che hanno fatto rapporto a una giuria che decide di nominarlo o meno AE. Se ne è aggiunta una terza, che si è iscritta in un tempo successivo. La nomina comporta in effetti una dimensione di scommessa. Che sia vinta dipende da che il nuovo AE dimostri in atto, cioè con il suo discorso, di essere nella condizione di "testimoniare dei problemi cruciali nei punti vivi a cui sono giunti riguardo all'analisi".<sup>12</sup> Ebbene, allora (nel 1993) ho notato che non era sicuro che gli AE credessero di poter fare avanzare la riflessione psicoanalitica e che l'attenzione della Scuola non era loro affatto garantita.

Ho evocato la modifica che avrei introdotto tre anni dopo: l'AE appena nominato avrebbe dato lettura della sua prima testimonianza davanti al più vasto pubblico che la Scuola sarebbe riuscita a convocare (più di 3000 uditori). La garanzia che l'istituzione apportava agli AE prima ancora dell'inizio del loro insegnamento – dato che raccontavano la loro *passé* – ha avuto per effetto istantaneo di rovesciare la situazione precedente: si sono festeggiati i nuovi nominati, si è accordato alle loro elaborazioni un credito immediato, sono stati invitati in tutta la Francia; la loro investitura e la loro presa di parola hanno risuonato in diversi paesi europei e perfino in America Latina. La *passé* è diventata l'orizzonte di molte analisi. In breve, è stato

<sup>10</sup> Cf. J. Lacan, *Le Séminaire, Livre XXII*, "R.S.I.", lezione dell'11 marzo 1975, in *Ornicar?*, n. 5, 1975-1976, p. 17.

<sup>11</sup> Cf. *infra* "La *passé* 3", p. 223.

<sup>12</sup> J. Lacan, "Proposta del 9 ottobre 1967", in *Altri scritti*, op. cit., p. 242.

<sup>9</sup> J. Lacan, "Nota italiana" [1973], in *Altri scritti*, op. cit., p. 303.

un trionfo che dura ancora. Al contempo, tale esperienza, in apparenza vittoriosa, aveva raggiunto e superato, senza che lo si percepisse, il suo punto di inversione. Quello che era stato un successo, ed encomiabile, nella sequenza inaugurata dalla pubblicità data alla *passé* e agli AE, a poco a poco ha perso le sue virtù.

Nei primi tempi, ogni testimonianza davanti a un pubblico era seguita da un esame critico approfondito da parte di un collega al quale l'AE rispondeva; si avviava così un dialogo. Poi tale disposizione è caduta in disuso. La critica e il contraddittorio sono scomparsi. La nomina non era più una scommessa, ma una consacrazione. Nessuno si avventurava più a discutere gli apporti degli AE né a valutarli. A causa della loro nomina, si dava loro fiducia a occhi chiusi. Tuttavia, si è constatato nel corso del tempo che ben pochi di questi apporti venivano registrati nel 'senso comune' della Scuola. Accolte con trasporto, le testimonianze scivolavano presto nell'oblio.

In più, sollecitato da ogni dove, un AE si accontentava spesso di ripetere la sua prima testimonianza, masticando indefinitamente la sua cura e la sua *passé*, rigurgitando un sapere che finiva con virare all'auto-finzione: regressione allo stadio dello specchio. Lacan aveva invitato l'AE "a diventare responsabile del progresso della Scuola, a diventare psicoanalista della sua stessa esperienza".<sup>13</sup> Ebbene, tutto accadeva come se questa frase, seppure limpida, fosse stata letta come un'incitazione a diventare psicoanalisti della propria cura. Errore così grossolano, pretesa tanto esorbitante che si sarebbe potuta spiegare solo tramite l'incidenza di un narcisismo infiammato da una nomina gloriosa. Si trascurava il fatto che agli occhi di Lacan la Scuola aveva lo statuto di "un'esperienza inaugurale"<sup>14</sup> di ordine psicoanalitico. A questo titolo sì che aveva bisogno di psicoanalisti. L'invito è rimasto lettera morta. Cosa concluderne, se non che l'ECF era per i suoi membri nient'altro se non un'associazione gestita da un'amministrazione (che del resto è stata sempre di qualità), e non il luogo dell'esperienza propriamente analitica di una *Scuola-soggetto* – come mi è capitato di definirla – alla ricerca dei suoi interpreti.

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 241.

<sup>14</sup> J. Lacan, "Nota aggiunta all'Atto di fondazione" [1971], in *Altri scritti*, op. cit., p. 236.

## Indice

Liminare . . . . .	pag.	7
I		
Introduzione ai paradossi della <i>passé</i> . . . . .	»	21
Un altro Lacan . . . . .	»	30
Per la <i>passé</i> . . . . .	»	40
Alcuni dati sulla <i>passé</i> . . . . .	»	46
Perfezione della psicoanalisi . . . . .	»	64
II		
Vista dall'uscita . . . . .	»	73
Il paradosso dello psicoanalista . . . . .	»	81
Verso un significante nuovo . . . . .	»	88
La <i>passé</i> della psicoanalisi e il desiderio di sapere . . . . .	»	105
Bozza delle opzioni fondamentali dell'École de la Cause freudienne . . . . .	»	122
Nota sulla traversata del transfert . . . . .	»	130
"Psicoanalista della sua stessa esperienza" . . . . .	»	135
III		
La Scuola e il suo psicoanalista . . . . .	»	141
La <i>passé</i> all'entrata . . . . .	»	164
Arringa . . . . .	»	169
IV		
Della brevità . . . . .	»	191
Ciò che la <i>passé</i> insegna . . . . .	»	194
Sul ricordo-buca-schermo . . . . .	»	199
Sull'attivazione dell'uscita dall'analisi: congiunture freudiane . . . . .	»	202
Sull'originalità della fine d'analisi . . . . .	»	219
La <i>passé</i> 3. . . . .	»	223
La <i>passé</i> perfetta . . . . .	»	225

V	
Gli appunti del passeur . . . . .	pag. 233
Ritratti di famiglia . . . . .	» 238
Sui fondamenti nevrotici del desiderio dell'analista . . . . .	» 247
La passe, fatto o finzione . . . . .	» 250
Che cosa hai incontrato che non potevi immaginare? . . . . .	» 252
Il silenzio dei passeur . . . . .	» 259
VI	
Un reale per la psicoanalisi . . . . .	» 263
Del luogo della passe . . . . .	» 268
Struttura della passe . . . . .	» 273
VII	
Della Città analitica . . . . .	» 279
Sul mutualismo . . . . .	» 290
Su l'extime . . . . .	» 301
VIII	
Sulla formazione dell'analista . . . . .	» 313
Chi sono i vostri psicoanalisti? . . . . .	» 321
Per introdurre l'effetto-di-formazione . . . . .	» 323
<i>Nota bibliografica</i> . . . . .	» 331

JACQUES-ALAIN MILLER

COME FINISCONO

LE ANALISI

*Paradossi della passe*

Per Freud ogni analisi è destinata a inciampare su un' *impasse*, l'incontro cioè con l'esistenza (ipotetica) di un reale immutabile. Secondo Lacan, invece, una *passe* è possibile: una cura può incontrare una fine che non sia un semplice *satisfecit* scambiato mutualmente tra analista e analizzante, e nemmeno un abbandono, il frutto di una stanchezza o il prodotto di un'insurrezione, ma una conclusione di ordine logico. Lacan si è speso perché i suoi allievi adottassero questa procedura, ma dopo la sua morte in molti hanno cercato di sbarazzarsene.

Fu salvata dall'École de la Cause freudienne, e attraverso l'Associazione mondiale de psychanalyse si è diffusa in Europa e in America Latina.

Qual era, e qual è, l'originalità di tale procedura? Fino a prima della sua elaborazione, nelle società psicoanalitiche l'accesso a un titolo passava tramite la cooptazione del candidato da parte dei didatti. Lacan ha mandato all'aria tale modalità: sarebbe spettato a due analizzanti, ciascuno scelto dal proprio analista per il fatto di essere ancora al di qua del momento conclusivo ma in procinto di finire l'analisi, l'incarico di ascoltare il candidato, chiamato *passant*, e di riferire la testimonianza ricevuta al cartello della *passe*, al quale sarebbe spettato il compito di stabilire se il *passant* potesse essere insignito oppure no del titolo di AE (Analyste de l'École).

La *passe* è andata incontro a molteplici vicissitudini, e attraverso i testi qui raccolti Jacques-Alain Miller si propone di tracciare una mappa del labirinto, portandone allo scoperto i paradossi e spronando il lettore, con Lacan, a non riposare sul sapere acquisito, a liberarsi da ogni dogmatismo, a ripensare di nuovo la Cosa freudiana, fino a reinventare la psicoanalisi, ciascuno secondo i propri mezzi.

\* \* \*

JACQUES-ALAIN MILLER, psicoanalista, fondatore dell'Associazione Mondiale di Psicoanalisi, è colui che ha avuto da Lacan l'incarico di stabilire tutta la serie dei volumi del suo Seminario. Il sodalizio con Lacan nasce dal loro incontro all'École Normale Supérieure de la rue d'Ulm nel 1964. Il suo corso al Dipartimento di Psicoanalisi dell'Università di Parigi VIII, dal titolo *L'Orientation lacanienne*, iniziato nel 1981, è dedicato all'elucidazione dell'insegnamento di Lacan. Vive e lavora a Parigi. Per questa Casa Editrice ha già pubblicato "Schede di lettura lacaniane" (in J. Lacan *et al.*, *Il mito individuale del nevrotico*), *Introduzione alla clinica lacaniana*, *Logiche della vita amorosa*, *I paradigmi del godimento*, *Lettere all'opinione illuminata*, *Chi sono i vostri psicoanalisti?*, *Il nuovo*, *Pezzi staccati*, *Capisaldi dell'insegnamento di Lacan*, *Divini detagli*, diversi articoli nella rivista "La Psicoanalisi" e, con Antonio Di Ciaccia, *L'Uno-tutto-solo*.